

ROMA — Il suo lungo silenzio ha generato attese e anche sospetti. Pierre Carniti, segretario generale della CISL, parla ora che la segreteria unitaria ha definito la sua risposta alla dichiarazione di guerra della Confindustria sui decimi della scala mobile. Ci tiene, dopo l'esperienza degli ultimi due anni traumatica per l'intero sindacato, a distinguere questo momento dalla ricerca strategica del sindacato. Non per questo ciò che ha da dire è meno importante. Sul tavolo ha l'Unità con l'intervista a Reichlin: «Ecco su questo ha ragione: dobbiamo rilanciare noi la sfida per uscire dal circolo vizioso stagnazione-inflazione». Come? Carniti ripropone scelte della CISL, dall'accumulazione alla concertazione delle grandi scelte economiche.

«Va bene, distinguiamo. Ora c'è l'offensiva della Confindustria sui decimi che domina la scena. Ma l'obiettivo è ben più ambizioso: la restituzione di salario e di potere. Quale risposta? «La più netta. La crescente aggressività del padronato assume, come nel caso dei decimi, il connotato della provocazione. In gioco, è vero, non ci sono 800 lire in più o in meno, né per noi né per le imprese, ma appunto — il ruolo negoziale e il potere del sindacato, nelle aziende come nel sistema economico. E questo non potremo mai consentirci».

«La Confindustria, però, ha referenti significativi anche nel governo. Ciò non rende evidente la natura politica dello scontro? «Sono proprio questi appoggi che rendono la linea velleitaria della Confindustria tanto pericolosa. Questa catena culturale e politica è la traduzione, a volte in forme più incoide ed arroganti, della linea monetarista prevalsa in altri Paesi industrializzati, i cui cardini si riassumono nello slogan: «Meno Stato più mercato, meno sindacato più impresa». Se passasse, sarebbero traumatiche le conseguenze sugli assetti di potere e di democrazia del Paese. Per questo dobbiamo avere una capacità di risposta all'altezza della sfida».

«Vuol dire che non basta respingere l'offensiva sui decimi per sconfiggere l' disegno padronale? «Voglio dire che la nostra risposta non può esaurirsi in una azione puramente difensiva, perché oggi potremmo anche farcela — dobbiamo riuscire — a battere le posizioni più traccianti, ma senza passare al contrattacco fatalmente ci condannerebbe prima al logorismo e poi alla sconfitta. Dobbiamo, cioè, avere una nostra strategia positiva sulle questioni oggi più cruciali: le ristrutturazio-

ni, la ristrutturazione e la rifazione. «Che la Confindustria e una parte consistente del governo definiscono incompatibili con la tutela del salario reale. «Sapendo che è falso. Perché nella fase attuale dell'economia interna e internazionale, dello sviluppo dei processi di innovazione tecnologica e organizzativa, la riduzione del salario reale non creerebbe un solo posto di lavoro in più. Ma compete al noi dimostrare, con credibilità, che la difesa del salario reale è compatibile con l'abbattimento del tasso d'inflazione e il mantenimento, o meglio lo sviluppo, dei livelli di occupazione. «Ma come? «Affrontando in termini nuovi, strategici appunto, il problema decisivo della formazione delle risorse, del loro uso e della loro destinazione. In parole povere, dobbiamo essere capaci di mettere in gioco una nostra proposta sull'accumulazione che, partendo dal presupposto che il salario reale va difeso per ragioni economiche e politiche, sia in grado di distinguere tra reddito disponibile e reddito spendibile, trasferendo risorse non dai salari ai profitti, come chiedono i padroni, ma ai consumi agli investimenti, così da aumentare il tasso di attività del sistema economico riducendo l'inflazione. «Ma ha appena detto che più investimenti non significa automaticamente più occupazione e che, anzi, potrebbe avere l'effetto contrario. Dov'è la differenza? «Nell'assumere l'occupazione come discriminante di tutta la politica economica. Il che, concretamente, comporta: misure straordinarie per il lavoro, rapporti più flessibili che tengano conto della domanda di prestazioni particolari, l'attuazione di quella parte dell'accordo del 22 gennaio che — non a caso — è rimasta in sofferenza come i contratti di solidarietà, la riforma della cassa integrazione e dell'indennità di disoccupazione, ma soprattutto una drastica riduzione degli orari e diversa ripartizione del lavoro che non può essere simbolica come sostanzialmente è avvenuto negli ultimi rinnovi contrattuali ma deve avere dimensioni massicce e concentrate nei tempi. «Qual è l'ostacolo? «Tra l'altro gli effetti degenerativi dell'inflazione. Una politica tendenzialmente espansiva e una politica di redistribuzione del lavoro diventano tanto più praticabili in un quadro nel quale l'inflazione è efficacemente ridotta. Perché l'inflazione oltre ad essere il modo più perverso di redistribuire il reddito dai poveri ai ricchi, dà sul Nord, accresce ed esaspera la frantumazione sociale, le

Intervista a Pierre Carniti

«Sì, rilanciamo noi la sfida e in cambio vogliamo l'occupazione»

Parla il segretario generale della CISL - «Respingiamo l'assalto del padronato, intanto ragioniamo su una nostra iniziativa»



chiuse corporative, esalta l'autodifesa individuale in contrapposizione ai valori della solidarietà e dell'uguaglianza. «Ma il sindacato ha già fatto la sua parte. E proprio questo ha messo definitivamente a nudo le altrui responsabilità per le ricorrenti fiammate inflazionistiche. «Certo. Anzi, per il sindacato e per chiunque sostenga un po' d'economia è sempre stato chiaro che negli ultimi anni non è davvero il salario causa d'inflazione. Ma è altrettanto vero che se si vuole, come noi vogliamo, realizzare un più accelerato rientro dall'inflazione, tale obiettivo non è compatibile con qualunque politica salariale. «Neppure con qualunque politica economica. E il governo non sa che proclamare la politica dei redditi mentre concretamente sta solo tagliare. «Appunto. Reichlin ha ragione: sfidiamo noi il governo. E il livello della sfida è questo: non un pezzo oggi e un altro domani, non una danna e inconcludente politica di carota, ma l'insieme dei meccanismi puntanti del governo dell'economia, sui quali dobbiamo essere capaci di intervenire salvaguardando concretamente il principio dell'equità e della giustizia. Se per essere efficace questa lotta deve avere nella propria stru-

mentazione anche una politica dei redditi, una politica di tutti i redditi e non solo dei salari e delle pensioni, e qualora il governo fosse davvero capace di ridurre subito, e non al 2005, l'area scandalosa delle evasioni ed elusioni fiscali, di far pagare le rendite finanziarie e patrimoniali, allora il quadro cambierebbe natura e in questo quadro di recupero delle risorse il salario per garantire la priorità dell'occupazione il sindacato non può che essere disponibile a continuare a fare la sua parte. «Insomma, non è soltanto il discorso del fondo di solidarietà finanziato con il prelievo dello 0,50 dalle buste paga? «Il fondo di solidarietà, a parte le dimensioni e la struttura organizzativa che sono allo stato ancora inadeguate, è l'indicazione di un percorso radicale innovativo della linea economica sul piano decisivo dell'accumulazione che ha grandissimi effetti politici se debbo giudicare dalla reazione del padronato svedese sceso in piazza contro una analoga linea che in quel Paese ha trovato sbocco nell'azione del governo Palmu. «Parliamo chiaro: pensi alla scala mobile? «Penso, al di là delle soluzioni tecniche, a una strategia e a politiche rivendicative del sindacato capaci di determinare un cambiamento significativo della politica economica. «Dunque e sempre in materia di scala mobile, concentriamo questioni che pesano sul concreto sviluppo della politica contrattuale, senza risolvere le quali non è possibile — come dice anche Reichlin — recuperare il nostro ruolo di autorità salariale e il nostro potere contrattuale se non su una piccola parte delle retribuzioni. «I lavoratori, comunque, diffidano. Non le hanno ragione? «Al lavoratore ciò che conta non è la dinamica dei redditi, ma il numero dei biglietti di banca messi in busta paga, ma il potere d'acquisto della loro retribuzione. Proviamo a chiedere se a un aumento del 13% contro un'inflazione che se va bene è del 10% non sia preferibile un aumento che cresce del 5% con un'inflazione del 4%. «Ma la diffidenza non nasce anche dal fatto che si torna a discutere di questo, proprio mentre il padronato pretende parimenti e sempre più il taglio della scala mobile e dei salari? «Non distinguo solo gli aspetti, ma anche i momenti. Il compito immediato è respingere l'assalto del padronato per quel che esso implica. Ma senza rinunciare a ragionare, ovunque, su una nostra iniziativa, che non guarda avvenimenti di corto respiro, come

può essere la verifica di fine anno se ci sarà, né solo noi e il padronato, bensì i soggetti e le condizioni per un'inversione di tendenza nella politica economica che passa attraverso il consenso e la mobilitazione dei lavoratori. «C'è una prima obiezione. È politica: con questo governo, diviso tra pigioni della Thatcher e i maestri della governabilità a colpi di mediazioni al ribasso, quali margini di credibilità avrebbe un altro negoziato, di fatto centralizzato, tra Stato, imprese e sindacato? «Intanto, una proposta sindacale renderebbe evidenti le contraddizioni interne cui accenni, contribuendo a dinamizzare più di tanti futuri discorsi di schieramento la situazione politica italiana. In secondo luogo, nessuno può illudersi di governare senza una strategia del consenso, magari con un decisionismo autoritario. In una società industriale complessa, come la nostra, agisce una pluralità di soggetti in grado di influenzare e condizionare i comportamenti del mercato. Quindi, la governabilità non è riducibile soltanto ad una pura questione di cucina parlamentare, è problema che riguarda la distribuzione del potere. La filosofia in base alla quale la crisi abbia determinato un tale mutamento dei rapporti di forza da consentire una sorta di resa dei conti è destinata a non passare poiché non esprime una proposta per il Paese. E, invece, di una proposta unificata c'è grande bisogno: essa è realizzabile solo se le forze progressiste e riformatrici anziché balbettare dimostrano di essere capaci di realizzare una effettiva mobilitazione del mondo del lavoro, delle forze produttive, della cultura del cambiamento lungo una linea di sviluppo democratico. «L'altra obiezione è sindacale. Sui contenuti di una nuova strategia la Federazione è divisa per due anni. Si ricomincia con le bandierine? «Spero di no. Prima osservi che ho taciuto a lungo. Ecco, sono stato prudente proprio per evitare che ciascuno di noi recitasse il breviario delle cose già dette e scritte. La situazione è complessa. I vincoli severi, ma le potenzialità del sindacato sono grandi e patto che non ciuidiamo i problemi. Mettiamoci al lavoro per una proposta unitaria. Solo in un clima di piena volontà politica, o in presenza di divergenze non altrimenti componibili, solo allora diventerà inevitabile una discussione pubblica sulle proposte che ciascuna organizzazione esprime. Davvero, spero che questo momento non divenga viterlo. Pasquale Cascella

Dopo le critiche di Bankitalia alle misure del governo

Craxi e Ciampi, polemiche e smentite

ROMA — La polemica scoppia tra Craxi e Ciampi. Il primo si tinge ora di giallo. Sull'«Avanti» di ieri era apparso in prima pagina un corsivo anonimo che attaccava le ultime misure del governatore della Banca d'Italia che, in sostanza, erano dei veri e propri monti sulla scarsa efficacia dei provvedimenti governativi. «Critiche generiche circa presunte inadempimenti del governo — scriveva il corsivo — attribuito al presidente del Consiglio — servono solo ad appesantire le difficoltà. E aveva avvertito che «i buoni consigli del governo vengono ripetuti con un'ingenua frequenza settimanale, inaugurando una prassi che suscita qualche sorpresa. I buoni consigli si trasformano in tal modo in un semplice spunto per polemiche strumentali». Più rozzamente, aveva fatto eco queste posizioni anche il FSDI. Ieri sera, poi, da Palazzo Chigi veniva una strana velenosa seconda lettera. Craxi avrebbe fatto sapere direttamente alla presidenza del Consiglio — scrive il tortuoso comunicato — di mantenere invariato il giudizio di apprezzamento e di appoggio per la manovra di politica economica e finanziaria del governo, salva l'esigenza di una rapida conclusione in Parlamento e del suo completamento. Il governatore ha, altresì, precisato di non aver mai pronunciato le frasi attribuitigli secondo la quale il governo non avrebbe fatto nulla per combattere l'inflazione». Dalla Banca d'Italia, dirittamente, non sono state rilasciate dichiarazioni. Si apre, a questo punto, l'interrogativo: cosa ha veramente detto Ciampi? In sede di presentazione del primo bollettino economico della Banca centrale, egli si è dichiarato «più pessimista

Palazzo Chigi fa sapere di una precisazione del governatore - Duro corsivo sull'«Avanti» sulle posizioni di via Nazionale - Anche il CER bocchia le misure economiche - Politica dei redditi, ma non solo sui salari



Carlo Azeglio Ciampi Bettino Craxi

che saranno «modesti». Il riequilibrio della bilancia dei pagamenti è ottenuto a prezzo di una minore crescita e un'inflazione non scende sotto il 10% nemmeno nel 1985. La terza ipotesi sconta l'attuazione della «politica dei redditi». Qui, l'effetto più consistente sarà sui prezzi che scenderanno dell'8% nel 1985 e sulle esportazioni, grazie ad un aumento della competitività. Ma proprio qui il rischio è maggiore: una riduzione dei salari nel primo anno e una redistribuzione a danno del lavoro dipendente. I benefici non sono così certi e immediati (specie sul debito pubblico e sull'occupazione). «Ciò rende dubbia l'efficacia di un'inflazione che si ridurrà di poco all'aggravamento degli squilibri potranno portare a «punti di rottura sul cambio e sulla linea fiscale». Il secondo prevede gli effetti dei provvedimenti governativi

Questione morale, Zangheri risponde a Galloni

ROMA — Una lettera al «Popolo» del compagno Renato Zangheri, della segreteria nazionale del PCI, e una risposta del direttore dell'organo dc, Giovanni Galloni, affrontano il tema del rapporto tra i partiti alla luce delle riflessioni imposte dall'esistenza della questione morale. In risposta a un giornalista dell'agenzia di stampa ADN-Kronos, il quale in un'intervista aveva attribuito a Zangheri una «pregiudiziale morale» nei confronti della Dc, il dirigente comunista scrive: «Non esistono pregiudizi, la questione morale riguarda tutti i

partiti, e la Dc in primo luogo perché ha avuto responsabilità primarie nel governo del paese: non è nulla di più di quello che dice De Mita, il quale ha ammesso una perdita di autorità morale della Dc. Perciò, «nessun settarismo», conclude Zangheri replicando a un corsivo apparso sul «Popolo» di ieri, «ma solo preoccupazione di chiarezza». E ben più settaria la linea di chi vuol cacciare, anche con condizioni rafforzate, il partito di maggioranza relativa dall'amministrazione delle maggiori città italiane. La replica di Galloni, il quale dichiara di prendere atto della «questione chiara della cattiva informazione», cerca però ancora una volta di ridurre la «questione morale», sollevata non solo dal Pci ma da un arcovesantissimo di forze politiche e sociali, a una pratica di «vietto moralismo fatto di pregiudizi, o forse meglio di pregiudizi strumentali». Perciò, conclude il direttore del «Popolo», dalla questione morale non possono ritrarsi immuni tutti coloro che esercitano il potere senza aver compiuto le dovute separazioni e distinzioni. Evidentemente un maggior senso dell'autocritica non guarderebbe.

Altre dissociazioni di cattolici dall'iniziativa di contrapposizione sul tema «pace»

No delle AGLI all'«antimarquia» di Formigoni

MILANO — L'altra faccia della manifestazione per la pace è voluta dal Movimento popolare e programmata per lunedì prossimo in un teatro milanese sembra per ora essere rappresentata dalle polemiche, dalle smentite, dalle dissociazioni. Dopo quella della PUCI, l'Associazione degli studenti cattolici, è arrivata ieri una nota polemica delle AGLI nazionali. In un comunicato ufficiale viene detto che né il presidente nazionale dell'organizzazione cattolica né altri dirigenti nazionali sono stati interpellati o inviati a far parte del gruppo pro-

Dalla sede del Movimento popolare, nessun commento. Solo un sussurro: «mentre Roberto Formigoni, leader del Movimento popolare, ieri non si è fatto trovare: non c'era o era occupatissimo». In un'intervista aveva già chiarito il suo pensiero: «Negli ultimi tempi sulla pace si è fatto un discorso a senso unico... Noi vogliamo scoprire e svelare aspetti messi in ombra per offrire un panorama completo della situazione internazionale... Il movimento pacifista parla molto di missili e molto poco o mai di sopraffa-

Netta risposta del sindacato

L'Intersind non paga i decimi, li accantona

ROMA — Pagare i decimi sì o no? Nei prossimi giorni l'Istat, formalizzando lo scatto del terzo punto di contingenza formato dalle frazioni di tre in trimestre, darà fuoco alle polveri. Tutto è pronto per lo scontro: in prima fila la Confindustria che nella sua dichiarazione di guerra annuncia il rifiuto di pagare i decimi e di rinviare la scala mobile; da un lato c'è l'associazione delle imprese pubbliche Intersind che proprio ieri ha deciso di «accantonare» le 6.800 lire del punto di contingenza contestato in attesa che il governo «attivi una tempestiva verifica» dell'accordo sul costo del lavoro; sul fronte opposto si colloca la Federazione unitaria che rivendica il diritto dei lavoratori a recuperare i decimi anche con la lotta articolata azienda per azienda; in mezzo, l'esecutivo, chiamato in causa da una parte e dall'altra, ma che non si decide a prendere la parola: «non ha fatto sapere il presidente del Consiglio l'altra sera — a seguire — con viva preoccupazione la ripresenza di tensioni nelle relazioni sindacali».

A Craxi la Confindustria ha già scritto per chiedere un negoziato decisivo sulla scala mobile. Ma lo stesso presidente del Consiglio, quando si è recato a una lettera di Lama, Carniti e Benvenuto nella quale si ricorda che proprio il governo è garante dell'accordo del 22 gennaio e che per primo deve mostrare coerenza con gli impegni assunti corrispondendo il punto di contingenza in più ai dipendenti dello Stato e invitando le aziende a Partecipazione statale a fare altrettanto. Le decisioni adottate l'altra sera dalla segreteria CGIL, CISL, UIL costituiscono un chiaro esempio di quanto le organizzazioni sindacali fanno di sicuro che allevino i costi in nome di un'effettiva equità. Insomma, «la politica dei redditi non si deve ridurre solo ad una politica dei salari. Lo strumento fiscale dovrebbe essere impiegato per assicurare questa consistenza ai problemi dell'occupazione, quindi anche della lotta all'inflazione e della riforma del salario o della contrattazione. Benvenuto e altri esponenti della UIL hanno parlato di differenziazione del punto di contingenza, Marini della CISL ha riproposto la tesi della predefinitezza dei punti di cen-